

IVAN ALEKSEVIČ BUNIN (1870-1953)

Francesca Lazzarin

Bunin fu il primo scrittore russo ad essere insignito, nel 1933, del premio Nobel per la letteratura, “per l’autentico talento artistico con cui seppe ricreare [...] il tipico carattere russo”, anche se i suoi soggetti sono più universali di quanto possa sembrare dalla motivazione avanzata dall’Accademia svedese. Bunin fu un poeta e prosatore nelle cui pagine i confini tra la poesia e la prosa risultano spesso erosi, tanto che in alcune sue raccolte si alternano con disinvoltura racconti e testi in versi. La sua biografia, come quella di molti autori suoi coetanei, si estende “a cavallo tra due secoli”, per dirla con Andrej Belyj, e anche a cavallo tra due mondi, ovvero la Russia prerivoluzionaria e il contesto dell’emigrazione russa in Europa. Nacque il 10 (22) ottobre 1870 a Voronež, ma crebbe nel governatorato di Orël, a cui restò sempre molto legato e che farà da sfondo alla pseudo-autobiografia di stampo proustiano *La vita di Arsen’ev* (Žizn’ Arsen’eva, 1927-33). Il suo debutto avvenne appunto nella poesia, con la pubblicazione di una prima silloge di versi nel 1891. In seguito Bunin si trasferì a Mosca, dove frequentò i salotti degli artisti simbolisti. Poi, però, prese le distanze da quella che era la corrente letteraria più prolifica del Modernismo russo, riservando anzi un atteggiamento dissacrante nei confronti del misticismo di figure come il *maitre* Valerij Brjusov.

Nel frattempo, si mise alla prova anche con la prosa, prima con alcuni racconti incentrati sulla vita desolante dei contadini nelle campagne russe, poi, nel 1900, con *Le mele Antonovka* (Antonovskie jabloki), che avrebbe invece deluso la critica progressista per la sua presunta carenza di 'democraticità' e per il piglio più impressionista che realista con cui veniva rappresentato un 'nido di nobili' di turgeneviana memoria. Già a quest'altezza, nonostante i contatti costanti con colleghi politicamente impegnati come Maksim Gor'kij, Bunin appariva sicuramente più interessato a questioni esistenziali e metafisiche che non ai fatti di attualità del travagliato periodo pre-1917. Sia la sua poesia che la sua prosa erano lontane tanto dagli esperimenti dell'avanguardia quanto dai proclami politici: la forma era classica, nel contenuto prevaleva la sensibilità nei confronti del paesaggio in cui, più o meno armonicamente, si inscriveva l'uomo. I suoi maestri dichiarati erano Tolstoj, ritenuto da Bunin un 'semidio' sin dalle frequentazioni giovanili di circoli tolstoiani a Poltava, e Čechov, di cui fu amico e assiduo ospite a Jalta (cfr. il saggio postumo *A proposito di Čechov*, O Čechove, 1955). Nel primo grande successo di Bunin, la novella *Il villaggio* (Derevnja, 1910), lo spazio della campagna russa trascendeva la problematica quotidiana della miseria dei piccoli centri abitati e si trasformava nella ben poco ottimistica allegoria di un 'regno della fame', in cui il contadino schiavo poteva evolvere soltanto per diventare un violento contadino padrone. Un altro elemento fondamentale della biografia e, per traslato, dell'opera di Bunin furono i viaggi che compì a partire dai primi anni del Novecento. Si recò in Europa, Italia compresa: proprio Napoli e Capri fecero da sfondo al suo celebre racconto *Il signore di San Francisco* (Gospodin iz San-Francisko, 1915). Ma arrivò anche in Medio Oriente e in India, appassionandosi all'Islam e al buddismo: sottotesti ascrivibili a un complesso sincretismo religioso sono riscontrabili in molti suoi scritti. Nel 1920 Bunin emigrò in Francia; la sua opinione negativa della Rivoluzione bolscevica è ben sintetizzata in quella commistione di diario, cronaca della guerra civile e riflessione storica che è *Giorni maledetti* (Okajannye

dni). Successivamente risiedette quasi sempre a Parigi, dove nel 1925 uscì una delle sue opere più note, *L'amore di Mitja* (Mitina ljubov'), storia di una passione giovanile ossessiva raccontata tramite una sottile analisi psicologica. Nel periodo tra le due guerre, Bunin continuò a essere tormentato sia da una nostalgia viscerale nei confronti di una Russia perduta per sempre, sia dalle preoccupazioni per il cupo destino della civiltà. Durante il secondo conflitto mondiale si rifiutò di collaborare con i nazisti del regime di Vichy. La sua ultima raccolta di racconti, *Viali oscuri* (Tëmnye allei), fu pubblicata nel 1943 a New York. Lo scrittore sarebbe morto dieci anni dopo, nel 1953. Per molto tempo, similmente ad altri artisti emigrati, fu bollato come 'reazionario' e messo al bando dalla critica ufficiale sovietica: tristemente noto è il caso di Varlam Šalamov, che nel 1943 fu arrestato proprio per aver definito Bunin un grande classico russo.